

Martedì 11 febbraio 1997

**ATTENTATI
IN SPAGNA**

MADRID. Ore sette e cinque. A Granada una «Fiat Tipo» rossa fiamma salta in aria al passaggio di un pullmino dell'esercito diretto alla base aerea di Armilla, appena due chilometri fuori dalla città. La strada dell'attentato è una nuvola di fumo e frammenti di vetro. Una persona resta uccisa, dieci sono i feriti. Sette ore più tardi, nel centro di Madrid una pallottola entra nella nuca di un magistrato della Corte suprema, impegnata in questi giorni in uno scontro con il braccio politico dell'Eta, la coalizione indipendentista Herri Batasuna. Non c'è nessuna rivendicazione ma la polizia non ha dubbi. Gli attentati di ieri hanno la firma dei separatisti baschi. 150 chili di amonali usati a Granada e la calibro 9 Parabellum di Madrid portano il marchio di riconoscimento dell'organizzazione terroristica. Le autorità si aspettavano l'inasprimento dello scontro, ma i quattro morti registrati in appena un mese contro i cinque dell'intero '96 vanno al di là di ogni più fosca previsione. A complicare il quadro due suicidi, o presunti tali, uno in carcere di un terrorista dell'Eta, l'altro in una casa di campagna di un dirigente di Herri Batasuna minacciato d'arresto: ombre pesanti, segnali di una resa di conti esasperata.

Ore sette e cinque minuti, Granada. Un semaforo rosso salva la vita a Miguel Fernandez, che sta andando a consegnare i dolci della sua pasticceria e diventa il testimone numero uno dell'attentato, vittima mancata per un soffio. La sua auto era proprio dietro al veicolo militare. «È diventato una palla di fuoco», racconta, segnalando la presenza sul posto di una vettura schizzata via a grande velocità al momento dell'esplosione. Frammenti di vetro piovevano nel raggio di 300 metri. La caserma dei vigili del fuoco è a poche centinaia di metri. I soccorsi arrivano presto, ma non per Domingo Puente Marin, 43 anni, un civile impiegato come barbiere nella base aerea. Resta ucciso sul colpo. Altre dieci persone sono ferite, di cui cinque in modo grave. In ospedale vengono medicati e subito dimessi anche due ragazzini, 9 e 16 anni, che al momento dell'esplosione dormivano in una stanza affacciata sulla strada dell'attentato. Tre piani di un edificio sono seriamente danneggiati, i vigili del fuoco devono evacuare oltre un centinaio di persone. Da tempo non si ricordava un ordigno di tale potenza nella guerra dell'Eta. L'attentato getta i notiziari del mattino.

Ore quattordici, Madrid. Il giudice Rafael Martinez Emperador, 69 anni, esce dalla sua casa in via Minorca, nel cuore della capitale. Alla radio ha sentito dell'autobomba di Granada, poche ore prima. Non sa di essere il secondo obiettivo della giornata. Due ragazzi, età presunta 23-24 anni secondo i testimoni dell'esecuzione, gli si avvicinano e fanno fuoco. Un colpo solo alla testa, fatale. Inutile la corsa all'ospedale. Il giudice Rafael Martinez Emperador muore pochi minuti dopo il ri-

**I vescovi baschi
al governo
«Bisogna riaprire
le trattative»**

Di fronte al duplice attentato di ieri i vescovi baschi sono scesi in campo per consigliare «l'apertura di negoziati fra governo centrale e Eta che non escludano il tema della autodeterminazione». Una formulazione ardita, difficile da accettare per le autorità centrali di Madrid, anche se addolcita da ammissioni come quella che «è difficile definire il soggetto popolo basco», oppure che «esiste un conflitto nella definizione stessa di democrazia» e «un difficile problema di legittimazione istituzionale» per l'organizzazione terroristica Eta. I due attentati di ieri sono stati preceduti da una straordinaria ondata di violenza, con scontri, arresti e feriti nei Paesi Baschi ed in Navarra, per le «due giornate di lutto indette in seguito alla morte in carcere di un terrorista dell'Eta, da due anni in detenzione preventiva. Suicidio, secondo le autorità carcerarie, ma è una spiegazione che non è stata accettata dai familiari. José Maria Aranzamendi è stato trovato impiccato in cella venerdì scorso, con mani e piedi legati. Ieri pomeriggio la salma è stata trasportata nel paese natale di Elorrio, mentre nella città di San Sebastian c'è stato uno strascico di scontri, con l'incendio di un autobus di linea.



Il foro prodotto da una delle pallottole sparate contro Rafael Martinez Emperador, ieri a Madrid. Sotto, l'attore tedesco Harald Juhnke Oscar Moreno/Ansa

**L'Eta due volte assassina
Autobomba a Granada, esecuzione a Madrid**

Un'autobomba è esplosa ieri mattina a Granada, al passaggio di un pullmino militare. Una persona è rimasta uccisa, dieci i feriti. Poche ore più tardi a Madrid è stato ucciso con un colpo alla nuca un giudice della Corte Suprema, impegnata in questi giorni in uno scontro con il braccio politico dell'Eta, Herri Batasuna. La polizia accusa i terroristi separatisti baschi. Trovato impiccato un dirigente di Herri Batasuna: ieri doveva presentarsi ai giudici.

covero.

Il magistrato apparteneva alla quarta sezione della Corte Suprema, non aveva nulla a che vedere con il processo ai leader di Herri Batasuna. Ma è un simbolo, uno per tutti gli altri che dalle cattedre del tribunale si preparano a giudicare la coalizione basca. Mentre l'ambulanza corre verso l'ospedale, la polizia isola la zona e controlla centinaia di vetture, temendo una trappola e nuove bombe di un movimento che sembra impazzito.

Una catena di sangue stringe la Spagna. «Vogliamo spingere l'intera popolazione a sentirsi permanentemente in pericolo», ha detto ieri il ministro dell'interno Jaime Mayor Oreja, che ha interrotto un viaggio in Israele per fare precipitosamente ritorno a Madrid. Anche re Juan Carlos non ha potuto fare a meno di commentare il bilancio da guer-

ra della mattinata, condannando la «violenza cieca e sterile» e sostenendo così indirettamente la politica del governo, basata sugli accordi dell'89 che prevedono la possibilità di trattative con l'Eta solo e quando cesserà la lotta armata.

L'Eta è in difficoltà, il suo gruppo dirigente ha subito seri colpi. Esperti e polizia si aspettano colpi ciechi, azioni imprevedibili di cellule dell'organizzazione terroristica, disarticolate e forse per questo più temibili. L'offensiva giudiziaria rischia di ridurre alla clandestinità anche il braccio politico dell'Eta Herri Batasuna, accusato di «collaborazione con un'organizzazione armata», per aver usato in campagna elettorale un video che ritraeva alcuni militanti incappucciati dell'Eta. La cassetta, secondo il gruppo dirigente di Herri Batasuna, voleva essere un'offerta di pace», respinta dal

governo che rifiuta la trattativa. Per la Corte Suprema però il video è una prova d'accusa, che scioglie l'ambiguità in cui si è sempre barcamenata la coalizione basca, sospesa tra politica e sostegno di fatto al terrorismo separatista.

Venticinque dirigenti di Herri Batasuna sono stati citati a comparire davanti ai giudici, per rispondere dell'accusa di istigazione alla violenza. Non lo faranno perché non riconoscono l'autorità delle Corti spagnole. E non hanno molte alternative: la cella o la clandestinità. Cinque sono già stati arrestati. Eugenio Aramburu era nella lista dei leader chiamati a comparire davanti ai magistrati entro il 18 febbraio prossimo. Doveva presentarsi ieri, ma lo hanno trovato impiccato. Suicidio, sembra.

Suicidio. Così era stata liquidata anche la morte in carcere di José Maria Aranzamendi, terrorista basco da due anni in detenzione preventiva nel carcere di Alcala-Meco. Venerdì scorso lo hanno trovato appeso con un asciugamano alle sbarre della cella, aveva piedi e mani legati. Il medico scelto dai familiari non ha potuto vedere il cadavere. La sua morte ha innescato due giorni di violente proteste nei Paesi Baschi e in Navarra: 9 feriti e 37 persone arrestate. Il bilancio. Ma le autorità carcerarie hanno consentito ad una seconda autopsia.

**Trent'anni di lotta armata
800 le vittime
ma i separatisti sono in difficoltà**

Quasi ottocento vittime in tre decenni di attività terroristiche che hanno spaziato dalle autobombe ai sequestri di persona: è una lunga scia di sangue quella che «Euskadi Ta Azkatasuna» (Patria basca e libertà) ha seminato in Spagna dal 1968 ad oggi. Eppure molti segnali avevano fatto pensare che la lotta armata per creare una patria indipendente tra i Pirenei e il Golfo di Biscaglia fosse destinata lentamente a spegnersi. Negli ultimi anni gli attentati avevano subito un rallentamento (dal 1992 la media annuale di vittime del terrorismo basco è scesa a 17) anche se la tregua unilaterale proclamata nel giugno scorso, la prima dopo la rottura del dialogo con il governo di Felipe Gonzalez nel 1989, è durata solo una settimana. Pure il fatto che l'Eta tenda ultimamente ad alzare il tiro (l'attentato sventato contro il re, quello contro Aznar prima che diventasse premier, uscito miracolosamente incolume, e l'uccisione dell'ex presidente della Corte Costituzionale) appaiono segnali di debolezza dopo la raffica di arresti fra la dirigenza «etarra», che ha portato a 440 il numero di terroristi baschi in carcere.

La crescita economica della regione basca, l'ingresso nella maggioranza di governo del Partito nazionalista basco (Pnv) e il contemporaneo calo di consensi di Herri Batasuna (Hb), il braccio politico del movimento terrorista, segnalano un indebolimento per la campagna indipendentista, che ha ormai esaurito la spinta datale dalle rivelazioni sul Gal, gli squadroni della morte utilizzati dal governo socialista contro l'Eta. È bastato, però che la giustizia spagnola iniziasse ad indagare sui legami tra Herri Batasuna e l'Eta, che, se provati, potrebbero condurre alla messa al bando del braccio politico dell'indipendentismo, per innescare una nuova sanguinosa ondata di attentati. Solo dall'8 gennaio scorso le vittime sono state quattro.

Stragi in Algeria**Trenta civili uccisi dal Gia**

ALGERI. È durata solo il tempo della festa, per gli algerini, l'illusione di un po' di requie nell'incalzare delle stragi firmate dagli integralisti armati che in questo mese di Ramadan hanno fatto almeno 350 vittime, senza contare quelle che la censura di Stato non ha lasciato filtrare. Solo ieri i giornali algerini hanno reso noto che, tra venerdì, ultimo giorno di Ramadan, e sabato e domenica, giorni della festa dell'Aid El Fir che celebra la fine del mese di digiuno e meditazione dei musulmani, di «guerra santa» e sangue per i terroristi, più di 30 persone si sono aggiunte alla lista dei morti. Il massacro più terrificante - se è lecito fare una graduatoria dell'orrore - è il più preoccupante perché dimostra che gli estremisti possono tuttora agire impunemente anche ad Algeri nonostante il massiccio rafforzamento della sicurezza, è avvenuto nel quartiere degli Eucalipti, alla periferia sudorientale della capitale, nella notte tra venerdì e sabato: 14 persone sono state sgozzate e mutilate.

Secondo «Le Matin», facendosi passare per poliziotti, gli aggressori hanno bussato alla porta di un agente, chiedendo notizie di suo fratello, ricercato. L'uomo ha subito capito l'inganno ed è riuscito a fuggire e ad avvertire il vicino commissariato. Il commando ha fatto in tempo a scalare un muro, e a massacrare le due famiglie prima di dileguarsi al sopraggiungere della polizia. Sabato è toccato ad una coppia con un neonato. Erano a passeggio, nel quartiere Beau Frasier, sulle colline di Algeri, il bimbo vestito di nuovo nel primo giorno dell'Aid come vuole la tradizione. Sei persone sono state sgozzate assieme al loro bestiame, almeno una sessantina di animali, a Oued Senane, presso Medea (70 km a sud della capitale), nella cui provincia sono avvenute alcune delle più sanguinose stragi di questo Ramadan, in particolare quella di 31 persone, sgozzate 10 giorni fa da un boia nano, ultima macabra trovata dei fondamentalisti per rendere più spettacolari le loro carnefici. L'imam della preghiera di Damous (Tipaza, 70 km a ovest di Algeri); due fedeli che uscivano dalla moschea di Meftah (25 km a sud di Algeri); una famiglia di quattro persone uccisa a Chebli, presso Bli-da (50 km a sud); un ex giocatore di calcio freddato mentre entrava in moschea ad Algeri; due persone trucidate a Kouali, tre a Tiaret, dove cinque bombe sono state disinnescate appena in tempo; un altro ordigno neutralizzato in un cimitero presso Buharik, che doveva esplodere tra centinaia di persone che come ogni anno per il Ramadan si raccolgono a pregare sulle tombe dei parenti. Il «bollettino di guerra» continua nelle colonne dei giornali, accanto alle notizie politiche su una settimana di importanti appuntamenti in vista delle elezioni legislative che dovrebbero svolgersi entro giugno. Ma gli spiragli per un dialogo sembrano ridursi sempre più.

Trovate le carte sullo sterminio dei nonni Albright

Sono stati ritrovati in un kibbutz israeliano i documenti che provano la persecuzione dei nonni della segretaria di Stato americana Madeleine Albright. Secondo i documenti, di cui una copia è stata data all'ambasciatore Usa di Tel Aviv, il nonno Ernest Korbal fu inviato a TerezinStadt il 30 giugno del '42, la nonna Olga due anni dopo. Da lì gli ebrei venivano inviati nei campi di sterminio. I «registri della morte» con i nomi dei nonni della Albright sono nel kibbutz di Gulvat Yaim Ijud, dove c'è la «Casa di Terezin», un archivio che conserva documenti, oggetti e una banca dati con i nomi dei 150 mila deportati ebrei che passarono per TerezinStadt. Avigdor Dagan, che vive lì, ha raccontato di aver conosciuto il padre della Albright, Iozef Korbal, durante la guerra. «Si presentava come un patriota ceco - ha detto - e non come un ebreo. Non ne ho mai parlato con lui, era chiaro che non voleva toccare questo argomento, ma tutti sapevamo che era ebreo».



BERLINO. L'onore della Germania appeso alle intemperanze di un ubriaccone privo di autocontrollo? Sì, se l'ubriaccone non è un ubriaccone qualunque, ma il più noto attore tedesco, il beniamino dei cinema e delle tv, l'uomo al quale, finora, in nome della bravura e della simpatia era stato, almeno apparentemente, perdonato tutto. E se l'ubriaccone la sua follia alcolica la manifesta in un modo fatalmente «tedesco»: una sparata razzista con tanto di richiamo a Hitler. E se, oltretutto, lo fa in

Nei guai il comico Harald Juhnke per aver detto «Sporcio negro» all'impiegato di un hotel di Hollywood

La tv tedesca caccia attore razzista

La tv pubblica rescinde i contratti con lui e la magistratura apre un'indagine: si fa sempre più delicata la posizione di Harald Juhnke, il più noto attore e «entertainer» tv tedesco che ha pronunciato gravissimi insulti razzisti contro un impiegato di un hotel di Hollywood: «Sporcio negro, Hitler ti avrebbe gassato». L'ubriachezza va considerata un'attenuante oppure una aggravante? I precedenti «alcolici» di un personaggio cui, finora, era stato perdonato tutto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

America: proprio il paese in cui, «et pour cause», a queste cose sono sensibili, sensibilissimi.

Harald Juhnke, da domenica mattina, da quando cioè il suo nome è tornato a lettere cubitali sulle prime pagine della stampa «popolare», non fa che ripetere che gli dispiace e che lui non è mai stato razzista. Saranno vere tutte e due le cose perché in effetti la sua carriera di attore e entertainer tv ha avuto sempre tutt'altro registro. E però pare ormai accertato oltre ogni ragionevole dubbio, con

tanto di testimoni e, pare, di riprese tv, che sabato scorso, in un albergo di Hollywood, «Sonnyboy», come lo chiamano (o lo chiamavano) i suoi fans, dopo aver infastidito oltre i limiti della decenza una signora, all'impiegato della sicurezza dell'hotel arrivato per calmarlo ha detto, testuale: «Tu, sporcio negro... al tempo di Hitler ti avrebbero gassato».

Quando ha pronunciato quelle parole Juhnke era ubriaco: anche questo è fuor di dubbio. Ed è mol-

to probabile che, come sostiene, adesso non ricorda affatto di averle pronunciate. Ma l'ubriachezza è una attenuante (come la legge tedesca considera per una quantità di reati) oppure, in casi come questi, una aggravante? Si è mai vista una persona nei fumi dell'alcool dire qualcosa che contraddicesse nel profondo il suo modo di pensare?; si è chiesta pubblicamente la deputata della Cdu Edith Limbach, prima di una lunga serie di personaggi politici che hanno dichiarato sul caso. O, come ha fatto notare più sinteticamente lo storico di religione ebraica Michael Wolfssohn, non è vero, appunto, quel proverbio che dice «in vino veritas»?

In ogni caso, quel che è accaduto nell'albergo laggiù in America potrebbe significare, quaggiù in Germania, la fine della carriera, e forse anche di più della carriera, di Juhnke. Dal momento in cui i giornali «popolari», per prima la «Bild», hanno cominciato a raccontare la

vicenda, è stata una escalation di reazioni. Prima i politici che, come Cornelia Sonntag della Spd, hanno proposto il boicottaggio delle trasmissioni tv; poi la notizia che ci sarebbe stato poco da boicottare perché sia la NDR, l'emittente pubblica del nord, che la ARD, la prima rete federale, rinunciavano, con effetto immediato, alla collaborazione con Juhnke: una riduzione televisiva de «Il capitano di Köpenick» per la regia di Frank Beyer e la serie, già iniziata, di «Clinica sotto le palme», una telenovela ambientata nella Repubblica dominicana. Dove Sonnyboy, fra l'altro, si trova in queste ore, assediato da sciami di cronisti arrivati dalla Germania. Anche la Media-Markt, la società del megagrupo internazionale Metro che gli aveva affidato una miliardaria campagna pubblicitaria (nella quale lui presentava uno show dal titolo premonitorio: «Lo spettacolo degli imbecilli totali»), ha rescisso il contratto. E ieri pomeriggio, infine, è

arrivato l'annuncio che anche la Procura di Berlino si è messa in moto per accertare se gli insulti razzisti di Juhnke siano punibili anche senza querela di parte (per ora ci sarebbe solo la denuncia della signora molestata), con l'ipotesi di reato di incitamento all'odio razziale.

Come finirà? Stavolta è difficile che all'attore sessantasettenne sia concesso il perdono che gli era stato concesso, come fosse un simpatico «enfant terrible», dopo tutte le sue numerose e anche gravi bravate alcoliche: spettacoli mandati a monte, risse nei locali, ostentazioni di vitalità sessuale con delle ragazzette sprovvedute. Stavolta ha toccato una corda che suona stonata nell'anima della Germania.

Ha detto e fatto qualcosa che avrebbe potuto dire e fare qualsiasi turista tedesco con altrettanto alcool in corpo, e forse anche senza. Ma proprio per questo il caso è grave.